

COMITATO SVIZZERO CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICHE
Segretariato di lingua italiana, c.p. 2336, 6901 Lugano

Votazione federale del 23 settembre

Moratoria ingannatrice

Come possiamo essere credibili, quando vogliamo essere i sostenitori dell'ecologia in Europa, se sostituiamo un'energia pulita con un'energia inquinante? E' questa la posta principale in gioco nelle votazioni popolari del prossimo 23 settembre relative al mantenimento o meno del nucleare in Svizzera.

Il nucleare in Svizzera? Una piccola fetta del parco mondiale, poiché il nostro paese conta soltanto cinque centrali nucleari, una cifra che bisogna paragonare con le 242 installazioni del continente e le 424 che fioriscono sul pianeta. Una piccola parte quindi, che tuttavia si distingue per una tecnologia avanzata, un eccellente stato di componenti meccaniche ed elettriche, una formazione completa dei tecnici, una stretta sorveglianza delle installazioni: in altre parole, una sicurezza massima.

Come voluto dai responsabili politici, il rischio di incidente è, nel nucleare svizzero, molto più debole rispetto alla maggior parte delle attività industriali, dello stesso ordine di quello rappresentato dalla caduta delle meteoriti, ad esempio. Rifiutare il nucleare per ragioni di sicurezza vuol dire per coerenza anche esigere la chiusura delle dighe giganti, delle industrie chimiche e dei trasporti aerei. Brandire lo spettro di Cernobil - una centrale costruita e gestita secondo criteri totalmente diversi da quelli in vigore nel nostro paese - non cambia per nulla questa realtà.

Il nucleare in Svizzera? Significa il 40% almeno della produzione di elettricità. Ipotecare questa parte sarebbe come, persino gli ecologisti lo ammettono, porsi davanti a un crudele dilemma. Si dovrebbe quindi importare questa quota - soluzione ipocrita e fragile, poiché sarebbe in questo caso la Francia ad avere il coltello per il manico -, oppure produrla causando maggiore inquinamento, o anche imporre limitazioni alle aziende e ai privati, cioè aprire le porte al razionamento e alla

disoccupazione. Bisogna forse rammentare che in Svezia, paese che già si pente di aver abbandonato l'opzione nucleare, proprio i sindacati si stanno battendo per un ritorno al realismo?

Il nucleare in Svizzera? Vi sono due modi per eliminarlo: ossia con le maniere forti, accettando l'iniziativa "per un abbandono progressivo dell'energia nucleare", oppure con modi più dolci accettando l'iniziativa della moratoria. Quest'ultima chiede in linea di massima di rinviare di dieci anni qualsiasi decisione in materia, e può suscitare l'illusione rassicurante di permettere una saggia pausa di riflessione.

Ma tutto ciò è molto pericoloso. Infatti, a causa delle numerose manifestazioni inscenate contro il nucleare, la pausa regna già attualmente: la rinuncia a Kaiseraugst ne è la prova. Essa durerà sino a che la penuria che si annuncia all'orizzonte (la bilancia elettrica favorevole alla Svizzera si riduce di anno in anno) si tradurrà con aumenti di tariffe o con qualche altro provvedimento sgradevole ("panne" ripetute del genere di quelle recentemente registrate a Neuchâtel e Ginevra, ad esempio). A quel momento, con il ritardo già in corso, v'è da sperare che si possano superare gravi ostacoli giuridici per riprendere il discorso, e che i professionisti competenti non siano ancora completamente demotivati.

14.8.1990 / eo